

**Mugello**  
LA TOSCANA AUTENTICA

FSC  
Escudo per lo Sviluppo  
e la Certazione



Regione Toscana



TOSCANA  
PROMOZIONE TURISTICA

# I SENTIERI DELL'AVVOCATO

A piedi lungo  
la via Flaminia Militare  
e la Via degli Dei

[www.mugellotoscana.it](http://www.mugellotoscana.it)

VISITTUSCANY

# INDICE

L'Avvocato con l'Ombrello .....	4
I sentieri dell'Avvocato .....	9
Strade della storia .....	10
Localizzazione dei reperti stradali della via Flaminia Militare .....	13
Primo itinerario: la via Flaminia Militare da Pian di Balestra al Passo della Futa .....	14
La strada della Futa .....	23
Secondo itinerario: Monte di Fo e il Passo dell'Osteria Bruciata .....	26
La leggenda dell'Osteria Bruciata .....	35
Terzo itinerario: L'Anello del Trebbio .....	36
Quarto itinerario: Da Tagliaferro a Polcanto .....	48
Le antiche strade del Mugello .....	56
Bibliografia .....	61



*Discesa verso il passo della Futa*

## L'AVVOCATO CON L'OMBRELLO

Un giorno mi dissero che dovevo parlare con l'avvocato Agostini di Bologna. Nessuno mi accusava di qualcosa e non avevo ragioni di rivolgermi a un avvocato. Così lo feci per curiosità. Nel suo studio mi dissero che era 'fuori', fra i boschi verso il Passo della Futa, ma non precisamente dove. Salii alla Futa e infine lo incontrai lungo un sentiero. Sulle prime non mi parve un avvocato, bensì un cacciatore o un raccoglitore di tartufi, ma gli mancavano il cane e il fucile. In compenso aveva una vanga e un piccone. Temendo il peggio - avevo appena letto di alcuni misfatti omicidi avvenuti a Bologna in quei giorni - misi le mani avanti in segno di pace per tentare un approccio amichevole. Ci guardammo e ci capimmo. Io cercavo lui e lui cercava me per raccontarmi una vicenda che lo stava appassionando da parecchi mesi. La scoperta di una strada. Ma non di una strada qualunque, una strada romana! Io, come tutti coloro freschi di università, che a certe affermazioni fanno precedere lunghe consultazioni di archivi e biblioteche - il metodo esattamente opposto a quello

di Agostini che prima scavava e poi corroborava con la ricerca d'archivio - rimasi titubante. Fu però sufficiente una giornata di cammino lungo l'infinito crinale che unisce Bologna a Firenze per comprendere che nelle parole dell'avvocato Cesare Agostini, nato a Castel dell'Alpe, emergevano delle verità e dei riscontri via via sempre più lucidi. Mi sedusse. Restai in contatto per seguire gli sviluppi della vicenda. Anzi, vi condussi degli amici che ancora oggi ricordano la passione e il temperamento irriducibile di quell'uomo, sotto la pioggia e nella nebbia, al riparo di un ombrello sferzato dal vento, ritto nella mota che andava ben sopra le caviglie, a parlare, documentare, spiegare, convincere. Non tutti stettero dalla sua parte e credo che il suo cruccio, molto più che la fatica del lavoro di scavo, sia stato difendere ogni volta le sue tesi di fronte ai detrattori. Dopotutto era un parvenu nella gelosa accademia degli scopritori di strade! Agostini condivise con Santi le sue scoperte. Franco Santi abitava lì, era uno scalpellino



artigiano. Conosceva i luoghi e le pietre. Il compagno ideale, la persona buona che se individua un mentore si mette al suo fianco, condividendo successi e sconfitte. La prima cosa che l'avvocato mi raccomandava era di mettere sempre Santi accanto ad Agostini temendo che la modestia del compagno potesse farle ombra. A un certo momento qualcuno si accorse che la scoperta di una strada antica (non si aveva ancora il coraggio di chiamarla 'romana') giocava a favore del lancio turistico di un itinerario pedonale da Bologna a Firenze che io stesso, con l'aiuto di altri amici bolognesi e di enti locali, fra cui l'allora Comunità Montana del Mugello, avevo promosso e propagandato sulle pagine della prestigiosa rivista Airone. Era il 1996. È trascorso un quarto di secolo e oggi la Via degli Dei, come è stata battezzata, è fra i più gettonati trekking del nostro Paese, percorso ogni anno da migliaia di escursionisti. È il cammino più diretto fra le due città e, guarda caso, poggia esattamente sulla strada Flaminia Militare, le cui vestigia sono

state riportate in luce da Cesare Agostini e Franco Santi. Ne l'uno ne l'altro sono sopravvissuti per godere del loro lavoro e ricordo, con tenerezza, come Cesare, fino all'ultima volta che lo vidi, volesse ancora difendere, senza che ce ne fosse più bisogno, i suoi convincimenti. Due amici, due persone per bene ai quali è dedicata questa piccola guida.

Albano Marcarini, Passo della Futa, ottobre 2023

## I SENTIERI DELL'AVVOCATO

In questa guida sono contenuti quattro itinerari pedonali sulle tracce della strada romana riscoperta da Cesare Agostini e Franco Santi, sulla direttrice Bologna-Firenze passante per il Mugello Occidentale.

I percorsi sono così indicati:

- 1 - **Da Pian di Balestra al Passo della Futa**, che raccoglie i più estesi tratti di pavimentazione stradale;
- 2 - **Monte di Fo e Osteria Bruciata**, dove si trova il tratto meglio conservato dell'antica via;
- 3 - **S. Piero a Sieve e il Trebbio**, dove si suppone proseguisse la strada oltre la Sieve;
- 4- **Da Tagliaferro a Polcanto**, che riguarda una possibile variante medievale per i pellegrini che si recavano al Monte Senario.



## STRADE DELLA STORIA

Il lembo di Appennino fra Bologna e Firenze, ieri come oggi, è sempre stato un vitale corridoio di transito fra il nord e il centro della penisola. Strade, ferrovie e autostrade solcano e perforano il crinale spartiacque fra Adriatico e Tirreno in un varco largo poche decine di chilometri. I sentieri del Mugello partecipano a questo destino nelle forme più congeniali a chi ama la natura e apprezza il segno della storia, vale a dire riscoprendo quelle originarie strade che, con impatti ambientali ben diversi, fecero da guida alle intenzioni di oggi.

Già durante la fase di espansione commerciale etrusca verso la pianura padana (VI-V sec. a.C.) si stabilirono contatti fra i due versanti dell'Appennino. I due principali poli di attrazione erano Fiesole, sul versante toscano, e Felsina (insediamento etrusco che diventerà nel 189 a.C. la romana Bononia, poi Bologna) sul versante emiliano. Forse erano uniti da strade di fondovalle: una passante per Pistoia, il passo della Porretta e la valle del Reno, ipotesi avvalorata dall'insediamento etrusco di Marzabotto, oppure

una seconda che, da Arezzo, giungeva in Mugello e attraverso il Giogo e la Raticosa puntava su Felsina lungo la valle del Savena. Ma si suppone anche che, almeno fino all'età romana, le vie sui crinali fossero preferite rispetto a quelle di fondovalle per ragioni di sicurezza, per un più facile orientamento, per le instabili condizioni ambientali dei solchi fluviali. Come altrettanto vero poteva essere che, nelle stagioni asciutte, i greti dei fiumi emiliani consentissero un'abbastanza agevole traccia verso la pianura. Ciò che importa mettere in evidenza è che non una, ma diverse erano le possibilità di accedere alla catena appenninica e questo dipendeva dalle situazioni politiche, dalle condizioni ambientali, dalle abitudini dei viaggiatori. Inoltre, in questa zona, la dorsale è molto depressa con valichi che non raggiungono i mille metri d'altezza facilitando ovunque i passaggi.

Trattando del periodo romano, Tito Livio afferma che una strada transappenninica fu costruita nel 187 a.C. dal console Gaio Flaminio





*La prateria del Capannone*

senza però precisarne il tracciato. Molti storici si sono dedicati alla sua ricerca con risultati che hanno dato vita ad accese dispute. Alcuni delineano il suo ambito territoriale nel settore orientale dell'Appennino bolognese, grazie al riconoscimento di appellativi medievali, che si rifarebbero a un percorso tracciato sullo spartiacque fra le valli dell'Idice e del Sillaro. Altri invece, in particolare Cesare Agostini e Franco Santi, grazie al ritrovamento di consistenti brani di pavimentazione stradale, depongono invece per un percorso un poco più occidentale, sul lungo versante montuoso fra le valli del Setta e del Savena. In questo caso si confermerebbe la linearità di un antico itinerario impostato sulla direttrice Bologna-Monzuno-Monte Bastione-Futa-Barberino-Fiesole. Altri studiosi ancora sostengono la compresenza dei due percorsi, identificando il primo nell'autentica Flaminia Minor, citata da Tito Livio, e il secondo in una strada di epoca successiva, la Via Clodia di età imperiale, frutto di una generale riorganizzazione della rete stradale romana. I miliari Sesto, Otto e Nove in sponda sinistra del Savena, poco fuori Bologna,

proverebbero la sua esistenza. Salita a Brento, questa strada si sarebbe poi diretta verso la Futa, avvalorando i ritrovamenti stradali, per discendere poi nel Mugello e nella piana dell'Arno lungo un tracciato attestato da altri toponimi di derivazione miliare (Migliari stessa, Vigesimo, Settimello, Sesto, Quinto). Questa direttrice sarebbe poi evoluta nel Medioevo col nome di 'Via dello Stale', un valico posto a meno di un chilometro a nord-ovest della Futa che deve il nome a un'abbazia cistercense documentata già nel 1048. Seguendo queste ricostruzioni, in epoca romana, i valichi più utilizzati sarebbero stati, da ovest verso est: la Collina o Passo della Porretta, la Futa (o il vicino Stale), il Giogo (o il vicino passo dell'Osteria Bruciata), la Colla di Casaglia (dove transitava l'importante Via Faventina); più o meno gli stessi che si confermeranno nei secoli successivi. Bisogna però anche dire, a onor del vero, che nei tempi antichi le relazioni fra Bologna e Firenze non furono molto intense. Fino al trionfo dell'età comunale, la sfera politica e commerciale di queste due città fu modesta

e per le comunicazioni fra il nord e il centro della penisola si preferivano altri tracciati: da una parte, verso oriente, la direttrice che da Forlì per Meldola, Galeata e Bagno, recava ad Arezzo (a cui va aggiunta l'ancor più orientale Flaminia); dall'altra, verso occidente, le strade della Liguria occidentale e della Lunigiana con il Passo di Monte Bardone (oggi Cisa) che sarà assunto

come principale negli itinerari di pellegrinaggio romeo. Nella fascia intermedia dell'Appennino le maggiori direttrici stradali potevano sì partire da Bologna o da Firenze ma puntavano verso altre mete: Pistoia, Pisa e Livorno, lungo la valle del Reno, nel primo caso; Faenza e Ravenna nel secondo, lungo la valle del Santerno.



*Il selciato di Monte Bastione*

## LOCALIZZAZIONE DEI REPERTI STRADALI DELLA VIA FLAMINIA MILITARE

In progressione da sud a nord:

- **Monte Poggione**, a 3 km dal Passo della Futa dove è presente il tratto meglio conservato dell'antica via;
- **Monte Poggiaccio e Poggio Castelluccio**, dove è visibile circa 1.6 km di basolato;
- **Piana degli Ossi**, con i resti di una fornace per la produzione di calce;
- **Monte Bastione**, con altri tratti di basolato e con la cava da cui si traeva il materiale per la pavimentazione;
- **Sassorotto**, che si raggiunge da Madonna dei Fornello lungo la Via Antica Romana, sul crinale fra Savena e Sambro;
- **Predosa**, dove si rinvenne un tratto di strada glareata, con pietre, ciottoli e sabbia.

Il lungo crinale percorso dall'antica strada romana.

Nella mappa, il quasi coincidente andamento della Via Flaminia Militare (in colore verde) e della Via degli dei (in colore rosso).



## Primo itinerario **LA VIA FLAMINIA MILITARE DA PIAN DI BALESTRA AL PASSO DELLA FUTA**

Gli antichi Romani quando decisero, intorno al 220 a.C., di espandere il loro dominio nel nord della penisola dovettero aprire nuove strade per le truppe e attraversare l'Appennino. La Via Flaminia, passante per Fano e Rimini, fu la principale. Ad essa seguirono altri percorsi fra cui una variante della stessa Flaminia, detta Militare, poiché la sua citazione ricorre in un passo di Tito Livio ove si dice che il console Caio Flaminio, per non tenere inattivi i suoi soldati, decise di impegnarli nella costruzione di una strada fra Arezzo e Bologna.

Era il 187 a.C. Nei secoli, di questa strada, che doveva transitare per Firenze, o meglio, per Fiesole allora più importante, si perse traccia. Difatti, oltre a Tito Livio, nessun autore, nessun documento o mappa ne fece mai più cenno. Sul volgere degli anni '80 del secolo scorso Cesare Agostini e Franco Santi,

ben conoscitori delle montagne dove erano nati e cresciuti, dando credito alle voci degli anziani riguardo una fantomatica 'strada romana' iniziarono pazienti e lunghe ricerche lungo il crinale che collega nel modo più breve Bologna con Firenze, non distante dal tratto appenninico dell'Autostrada del Sole e delle ferrovie 'direttissime'. Alla fine la loro costanza fu premiata riportando alla luce, sotto uno spesso strato di terriccio, consistenti brani di selciato antico che attribuirono, con cognizione di causa, all'antica direttrice romana. La sua larghezza di 2.40 metri era costante. L'infrastruttura era pavimentata solo dove era necessario per superare terreni instabili. Dapprima accolta con scetticismo, la loro scoperta fu comprovata da altri ritrovamenti e dall'evidente continuità del tracciato per decine di chilometri lungo la linea di crinale, la più sicura trattandosi

di grandi percorrenze. I reperti di maggior interesse, per la loro vicinanza si trovano appunto nel tratto di crinale fra il Pian di Balestra, nel comune emiliano di San Benedetto Val di Sambro, e il Passo della Futa, in ambito mugellano.

Oggi la Via Flaminia Militare costituisce un'attrattiva turistica che si sovrappone alla Via degli Dei, il percorso escursionistico che unisce Bologna con Firenze. È anche la dimostrazione di come le maggiori vie di comunicazione terrestri del nostro Paese non si siano modificate di molto. A partire dai calzari dei militi romani per arrivare ai treni ad alta velocità, i punti di passaggio restano gli stessi. Questa passeggiata, al vertice più alto del crinale appenninico, avvicina i siti più significativi dell'antica strada.



*L'antica strada si dipana sulla linea del crinale*

## Itinerario lineare a piedi lungo il crinale appenninico nei comuni di San Benedetto Val di Sambro e Firenzuola.

**Partenza: Pian di Balestra** (alt. 1062). Si raggiunge dall'uscita Pian del Voglio dell'autostrada A1 (Panoramica) seguendo dapprima la SP 61 per il Passo della Futa, quindi la diramazione a sinistra (SP 79) per Castel d'Alpi.

**Distanza: 9.7 km (solo andata).**

**Dislivello: 220 metri in salita; 430 in discesa.**

**Condizioni del percorso:**

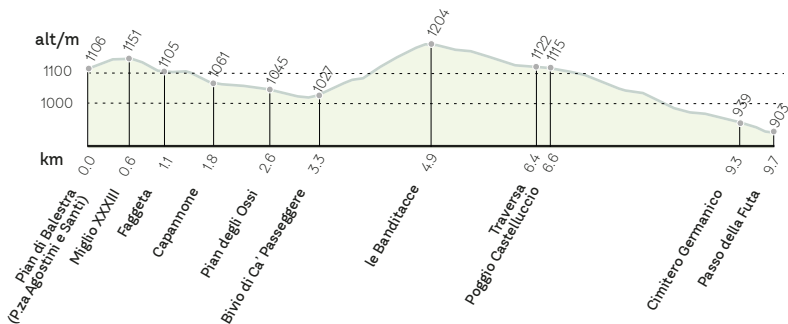
strada forestale a fondo naturale, sentiero. Non praticabile in caso di piogge recenti. In autunno munirsi di scopino per togliere il fogliame dal selciato.

**Arrivo: Passo della Futa.**

Il ritorno avviene sul medesimo percorso, a meno di aver provveduto a posizionare preventivamente una seconda auto.

**Info:** sul percorso non si trovano punti di ristoro. A metà percorso circa, presso Le Passeggere, deviando 15 minuti verso destra, si raggiunge l'agriturismo omonimo, dotato di camere e di un rinomato ristorante. In alternativa, dal Passo della Futa si raggiunge, in 5 minuti, la storica locanda del valico con ristorante.

LA VIA FLAMINIA MILITARE DA PIAN DI BALESTRA AL PASSO DELLA FUTA





L'itinerario prende avvio da Pian di Balestra (alt. 1062): giunti al punto di scollinamento della strada che collega Pian del Voglio con Castel dell'Alpe (Via Pian dei Torti), si segue, lungo il crinale, Via del Bastione fino al parcheggio della piazza Agostini e Santi (1, fontana), dedicata ai due scopritori della strada romana, oggi scomparsi. Lasciata l'auto si prosegue sul largo sentiero corrispondente alla Via degli Dei e alla Via Flaminia Militare. Fatti pochi passi nel bosco, a poca distanza dal crinale che divide la Val di Sambro dalla Val di Savena, s'incontrano le pareti di una cava (2, alt. 1120), presumibilmente utilizzata per estrarre le pietre arenacee con le quale si compose l'antico selciato stradale. Non dappertutto la strada era selciata. Su suoli duri e asciutti non era necessario, indispensabile invece sopra suoli argillosi umidi e instabili come quelle che incontreremo fra poco. All'altezza del XXXIII miglio da Bologna, indicato da un cartello, un paio di metri a monte del tracciato attuale del sentiero, si nota il primo tratto di selciato con grosse pietre di arenaria ordinatamente allineate e compatte. Ci troviamo vicino alla

vetta di Monte Bastione (3, alt. 1190) e siamo entrati da pochi metri nel territorio mugellano. Il sedime ha una larghezza di circa 2,5 metri. In alcuni punti il basolato risulta deformato da successivi smottamenti del terreno. Le pietre sono ben sistemate, una accanto all'altra, senza vuoti che ne avrebbero minato la stabilità. Venivano posate sopra un basamento di pietrisco - glarium - che faceva da filtro per il drenaggio della acque piovane. Si nota anche come il bordo della pavimentazione sia composto da pietre più grosse, profonde e solide (con spessori di 25-30 cm e 60 di larghezza). Un calcolo approssimativo stima in almeno 220 mila quintali il peso complessivo delle pietre che servirono a pavimentare i tratti riportati alla luce. L'andamento è in prevalenza rettilineo, nonostante la zona montuosa. La frequentazione del percorso nei secoli è confermata dal fatto che accanto alla strada romana si sono rinvenuti anche un sentiero pre-romano e due tracciati di epoca successiva, l'ultimo dei quali risulta essere l'attuale percorso escursionistico della Via degli Dei.

Si procede, senza fatica nel bosco. Si supera il diruto casale della Faggeta (alt. 1099) e si avvicinano ora i contrafforti di Monte Luario (alt. 1140). Il percorso si mantiene sempre prossimo al crinale ma appoggiato al versante della Val di Sambro, della quale si gode un amplissimo panorama, soprattutto quando si raggiunge la prateria del Campo dei grilli, indicata da un grosso rustico edificio in pietra, il cosiddetto Capannone (alt. 1081). Ora il percorso della Via degli Dei, indicata pure con il segnavia bianco-rosso 019, perde leggermente quota alternando tratti di stradella sterrata ad altri di più contenuto sentiero. Tornati nel bosco di faggi si entra nella conca di Piano degli Ossi (4, alt. 1055). Questo strano e inquietante toponimo riguarda il sito dove è stata rinvenuta una fornace di calce, utilizzata in epoca tardo-imperiale. All'origine era composta da sei forni semi-interrati, di cui uno solo riportato alla luce, ora sotto una tettoia. Il nome deriva dal fatto che i residui di calce bianca affiorante erano scambiati per delle ossa. Il sentiero riprende la discesa giungendo ben presto al valico di Passeggere (5). Questa

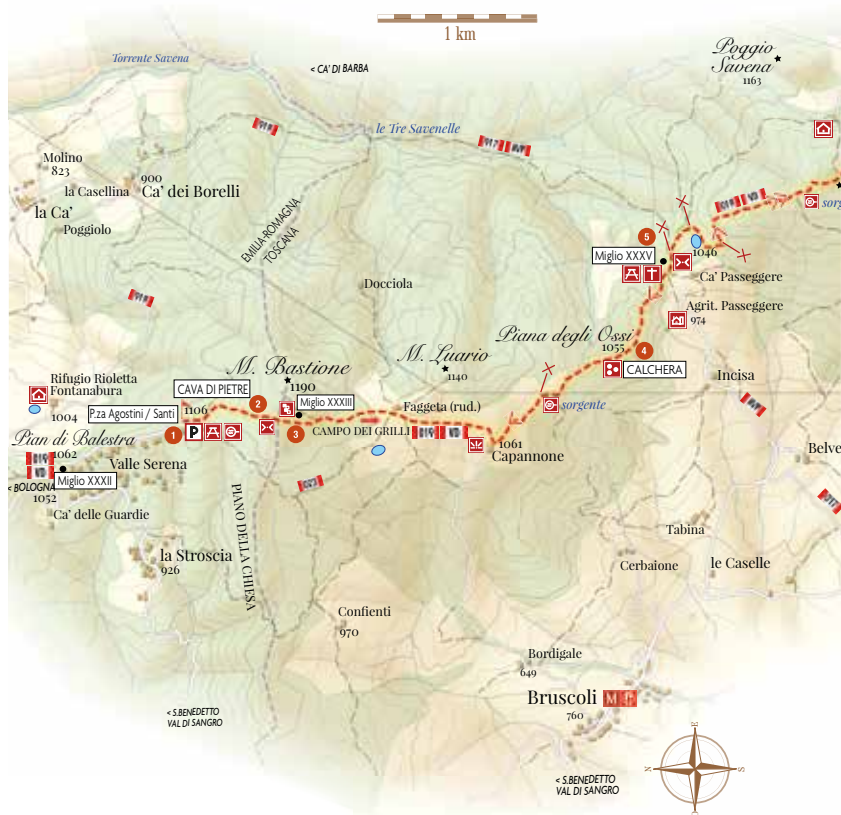
insellatura, a quota 1014, dal significativo toponimo, presidiata dal Pilastrino di Merlone, un piccolo tabernacolo in pietra, fu importante nel Medioevo. Qui infatti la via di crinale incrociava un percorso trasversale - oggi sentiero CAI 917-017 - che dal Passo della Raticosa conduce al venerato santuario di Boccadirio e a Castiglione dei Pepoli. Da segnalare che scendendo a destra, in circa 15 minuti, si giunge all'agriturismo il Passeggere, ideale luogo di ristoro ed eventuale pernottamento. Il nostro itinerario, sempre rispettando il segnavia 019 'Via degli Dei' riprende ora a salire aggirando uno specchio d'acqua che riflette i colori del cielo. Si affronta una pendenza acclive calpestando il folto strato del fogliame, alternando il bosco a macchie erbose ricoperte di felci. Un'ultima rampa, dopo aver accostato una fonte e la diramazione verso il Rifugio Poggio Savena, porta a Le Banditacce (alt. 2040), dove un campanaccio appeso a un tronco segnala di essere giunti nel punto più elevato del cammino fra Bologna e Firenze. A levante, nei varchi della vegetazione, si scorge la scura cuspide del Sasso



*La Via Flaminia Militare al Campo dei grilli*

di Castro, composto da ofioliti che sottolineano una natura vulcanica differenziandolo dagli altri più distesi rilievi appenninici. Ora il cammino procede in piano con qualche breve discesa e avvicina altri reperti stradali. Il primo è al Poggiaccio (6, alt. 1104) dove Agostini e Santi hanno riportato alla luce, a poca distanza fra loro,

tre selciati, alcuni frammentari a causa dell'erosione delle acque piovane. La loro contiguità fa presagire che molto ancora si ritroverebbe proseguendo nelle indagini. Si notano le bordure degli allineamenti. Il lastricato era posato sopra un letto stabilizzante di pietre più piccole (glarium). Dopo aver toccato un



altro punto di valico trasversale si avvicinano gli ultimi reperti, alle falde occidentali di Poggio Castelluccio (7, alt. 1134) quando il sentiero inizia la discesa verso il Passo della Futa. Si tratta di tronconi di selciato in moderata pendenza che confermano l'andamento quasi rettilineo della strada. Uno dei tratti più evidenti

era al di sotto di una aia carbonile, lo spiazzo dove i boscaioli, fino a una cinquantina d'anni fa, producevano il carbone di legno, i cui residui sono riconoscibili dal terriccio annerito. Si procede più spediti scendendo di quota fra rimboschimenti con abete bianco e pino nero. Si confluisce nella strada



- |                 |                 |
|-----------------|-----------------|
| parcheggio      | croce           |
| rovine          | agriturismo     |
| museo           | rifugio         |
| ristorante      | campeggio       |
| panorama        | valico, culmine |
| fontana         | area di sosta   |
| selciato antico |                 |

proveniente da Bruscoli seguendola a sinistra. Di fronte si trova il Cimitero militare tedesco, legato alle vicende della Seconda guerra mondiale e alla difesa della 'Linea Gotica' nel settembre 1944. Infine si raggiunge il piazzale del Passo della Futa. La sua modesta altezza (alt. 903) non deve trarre in inganno. Qui spirano venti violenti e imperversano bufere di neve tanto che, a motivo di protezione dei viandanti, il Granduca di Toscana Leopoldo I aveva fatto erigere un muraglione, tuttora esistente. Su di esso sono immorsate alcune targhe. Una di queste ricorda Gastone Nencini, campione ciclista del Mugello, formidabile scalatore, vincitore di un Tour e di innumerevoli altre gare.

### **La strada della Futa**

Oltre alla strada romana che visse una sua stagione al servizio delle truppe, i collegamenti antichi transappenninici fra Bologna e Firenze si concentrarono nel Medioevo sui valichi (da ovest ad est) dello Stale, dell'Osteria Bruciata e del Giogo, rigidamente controllati e gestiti con pedaggi dalla famiglia degli Ubaldini, agevolata dal vantaggio di possedere entrambi i versanti montuosi sui quali si dipanavano i cammini.

Tramontata l'egemonia ubaldinesca, la conquista territoriale del crinale appenninico si consolida nel XIII secolo. Nel 1257 i bolognesi si attestano a Pietramala; i fiorentini nella prima metà del Trecento fondano le 'terranova' di Scarperia e di Firenzuola, nella Valle del Santerno dando prevalenza al varco dell'Osteria Bruciata. Ma su questo e sugli altri percorsi si accumulano le opinioni negative di molti viaggiatori fino a quando i Lorena non decisero la costruzione della strada della Futa, a partire dal 1752. Dieci

anni dopo si impiegavano 14 ore per compiere il tragitto da Bologna a Firenze. Nell'Ottocento furono apportate varianti per velocizzare il percorso ed evitare tratti in ripida pendenza. Nel Mugello, attraversato da sud a nord, questa strada comportò notevoli trasformazioni valorizzando gli abitati come Barberino, posti lungo o vicino al tracciato. Inoltre sorsero a distanze prefissate poste, dogane, osterie che alimentarono i commerci. Dopo la 'posta' di Fontebuona, iniziando da Firenze, la strada granducale transitava per Cafaggiolo con una seconda 'posta'; quindi altri luoghi di ricovero e sosta erano ubicati a Montecarelli, a Covigliaio e alle Filigare dove era anche situata la dogana sul confine con il Bolognese. Non meno distribuite erano osterie e locande, oltre a sontuose ville, come Le Maschere, agevolate dalla nuova via di comunicazione. Con l'inaugurazione dell'Autostrada del Sole nel 1964 sia questa, sia le consorelle strade Porrettana e di Montepiano, persero ogni vantaggio in termini di tempi e facilità di percorrenza.



*La targa dedicata a Gastone Nencini al Passo della Futa*



*Il selciato di Poggio Castelluccio*





*Nel bosco, verso il Passo della Futa*



*Passo della Futa - Ristorante Sorri*

*Il Passo della Futa in una cartolina degli anni '50*

## Secondo itinerario **MONTE DI FO E IL PASSO DELL'OSTERIA BRUCIATA**

Questa passeggiata riguarda i reperti stradali rinvenuti sul versante meridionale della catena appenninica a Monte Poggione, poco al di sopra di Monte di Fo, tradizionale locanda ubicata sulla strada della Futa. Si tratta dei reperti forse meglio conservati, riportati in luce da Agostini e Santi, dopo illuminanti intuizioni riguardo il tracciato dell'antica via romana. La pavimentazione infatti, dopo le sedimentazioni di terriccio e foglie avvenute nel corso dei secoli, i naturali movimenti del terreno, era sepolta in profondità e nulla appariva in superficie. All'osservazione di questo sito, facilmente raggiungibile,

abbiamo aggiunto un anello più largo che percorrendo un tratto del crinale appenninico giunge al Passo dell'Osteria Bruciata, altro luogo storico di passaggi e traffici a cui, come ricorda la denominazione, era anche legata una cupa vicenda di violenze e terrore.

L'itinerario riprende il percorso dell'anello secondario 12 del S.O.F.T. (Sorgenti di Firenze Trekking), un grande circuito escursionistico che circonda l'intero Mugello. Il punto di partenza è ubicato a Monte di Fo, facilmente raggiungibile da nord e da sud percorrendo la strada statale 65 della Futa.

Itinerario circolare a piedi lungo il versante appenninico nei comuni di Barberino di Mugello, Firenzuola, Scarperia e San Piero.

### Partenza e arrivo: Monte di Fo

(alt. 764). Si raggiunge con la strada statale 65 'del Passo della Futa e Raticosa'. Si trova a 3 km dal Passo della Futa (versante sud). In bus si arriva a Santa Lucia da Barberino di Mugello e quindi imboccare il sentiero 52 che evitando Monte di Fo conduce ai reperti stradali del Poggione.

### Condizioni del percorso:

strada forestale a fondo naturale, sentiero. Non praticabile in caso di piogge recenti. In autunno munirsi di scopino per togliere il fogliame dal selciato. Itinerario adatto a escursionisti allenati. La salita e la discesa a Monte Gazzaro è consigliata a EE (escursionisti esperti).

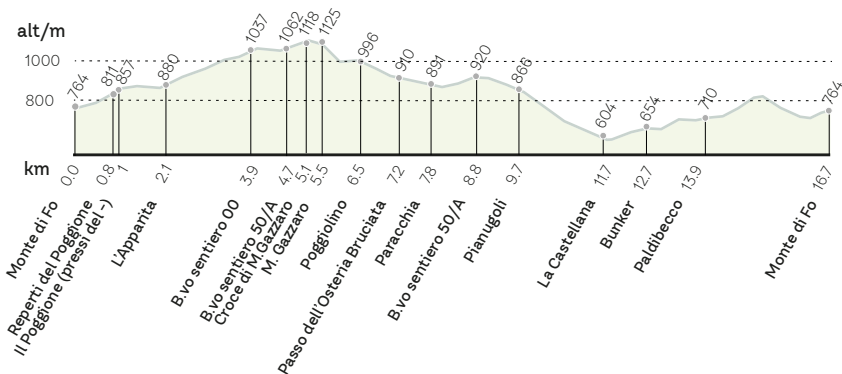
**Distanza: 16.7 km.**

**Dislivello: 710 metri in salita.**

**Segnavia:** 52C da Monte di Fo al Poggione; 52-GEA dal Poggione all'Apparita; 52A - GEA dall'Apparita al crinale; 00-Via degli Dei-GEA dal crinale al Passo dell'Osteria Bruciata; 50A dal Passo dell'Osteria Bruciata all'Aiala; 50 dall'Aiala a Castellana. Su tutto l'itinerario segnavia SOFT 12.

**Info:** a Monte di Fò si trovano una locanda con alloggio e un campeggio. Un agriturismo (333.4507718) con pernottamento si trova in località Castellana, dopo la discesa dal Passo dell'Osteria Bruciata.

MONTE DI FO E IL PASSO DELL'OSTERIA BRUCIATA





*Il robusto selciato della strada romana*

A Monte di Fo (1, alt. 764), passando dinanzi all'accesso al campeggio si sale per una stradetta che subito, alla prima curva, si abbandona per una pista foresta che si dirige a sinistra, sempre in salita. Occorre prestare attenzione al segnavia, poiché aggirato il costone si intercetta, sempre a sinistra un sentiero che serpeggia nella boscaglia, mentre in basso si nota la carreggiata della strada statale. Raggiunta una radura prativa, si confluisce sulla larga sterrata che sale da Santa Lucia: si piega a destra e si prosegue nella salita.

Al margine del bosco, varie indicazioni segnalano il primo reperto stradale (G1/G5), di esemplare fattura. Grazie a una felice intuizione e alla coincidente presenza di una mulattiera sul filo del contrafforte che scende verso la piana mugellana, sulla quale corre pure un confine comunale (indizio di antichità), Agostini e Santi hanno portato alla luce dal 1994 al 1997, scavando la superficie da circa 50-60 cm fino a 1 metro, diversi brani di pavimentazione a basoli della larghezza di 2.40 metri. La perfetta intelaiatura della struttura è stata collegata al proseguimento della 'strada

romana' che era già stata ritrovata al Monte Bastione (vedi itinerario precedente). Si osservi che lo scavo è proceduto per saggi di diversa lunghezza evitando di riportare in vista l'intero tracciato, di difficile conservazione.

Si prosegue lungo il sentiero che dopo un altro breve tratto in salita, spiana all'altezza una piazzola circolare. Ora si prosegue senza fatica su una larga pista a fondo naturale che nasconde sotto di sé l'antica struttura stradale. A un tratto un pannello indica il quarantesimo (XL) miglio da Bologna (si ricorda che un miglio romano è pari a 1480,50 m), poco prima di un crocevia di percorsi: a destra, per chi vuole chiudere qui l'escursione si torna in 20' a Monte di Fo; a sinistra si scorge il segnavia per il Passo della Futa (40'); dritto, dove si prosegue, si raggiunge l'Apparita (2, alt. 880), antico luogo di sosta sulla strada per il valico (panchine). Qui si attraversa la strada statale e, identificati i segnavia, si procede su una carrareccia sterrata che con largo giro e pendenza accettabile nel bosco, ora molto fitto, si avvicina al crinale spartiacque. Raggiunta la larga pista che lo segue fedelmente, si

piega verso destra, riconoscendo i segnavia della GEA (Grande Escursione Appenninica). Il versante opposto guarda verso l'alta valle del Santerno, le cui ramificate sorgenti sono proprio sotto il Passo della Futa. Predominano i suoli arenacei; le stratificazioni rocciose del 'macigno' sono talvolta affioranti e impediscono la formazione di humus superficiale. Giunti a un'insellatura (3) si nota che, a destra, si stacca il segnavia 50/A: si tratta di un più facile collegamento (difficoltà E) con il Passo dell'Osteria Bruciata che evita la salita al prospiciente Monte Gazzaro (difficoltà EE). Il tempo di percorrenza è identico: 1 ora. Per coloro che non sono abituati a percorsi ripidi si consiglia di seguire questa variante. Se invece si mantiene il segnavia 00 si affronta allora, fra le ginestre, la lieve ascesa verso la Croce di Monte Gazzaro (4),

anticima del Gazzaro stesso (alt. 1125). Dalla grande croce metallica il panorama si apre sulle valli, le montagne circostanti, con le due prominente del Sasso di Castro e del Monte Canda e sulla lontana piana del Mugello con il lago di Bilancino.

Da questa altezza si comprende bene la genesi del bacino del Mugello, bagnato dal fiume Sieve. Si tratta di un antico bacino lacustre - di cui il Lago di Bilancino è solo un parziale 'sostituto' artificiale recente - presente nel periodo Pleistocenico (fra 2,5 milioni e 12 mila anni fa) e originato da movimenti e fratture delle circostanti catene montuose. Si presume che la sua scomparsa sia stata provocata da mutamenti climatici o anche dall'erosione della soglia che a valle tratteneva l'acqua. I depositi di terra che vi si accumularono, in forma di terrazzi a seconda delle varie fasi storiche, hanno dato vita a un

### *Campi di grano nei pressi di Monte di Fo*



paesaggio agrario fertile, dolce e armonicamente modellato com'è quello che oggi osserviamo. La vetta del Monte Gazzaro, boscosa, è invece meno generosa quanto a vedute e richiede nella successiva discesa una certa attenzione per alcuni passaggi ripidi, assicurati però da corrimano, e scivolosi in caso di pioggia. Si prosegue con cautela sul filo del crinale guadagnando anche l'altura del Poggiolino (alt. 994) per poi, finalmente, approdare al Passo dell'Osteria Bruciata (5, alt. 910), valico d'importanza storica come indica la stele in luogo. Fino al XIII secolo fu fra i valichi appenninici più frequentati, specie dai pellegrini diretti a Roma, da mercanti e soldati, fors'anche - si narra - dall'Ebreo Errante. In seguito cedette d'importanza rispetto alla strada del Giogo. Deve il nome a una locanda il cui gestore aveva l'insana abitudine di uccidere nel sonno gli ospiti e di offrire la loro carne cucinata ai passanti del giorno successivo. Per questa ragione la locanda fu, appunto, bruciata. In precedenza il nome del valico era Fonte Manzina. Si dice anche che, prima o dopo questa locanda, vi fosse un 'ospedaletto' per il ricovero dei

viandanti, ancora indicato sopra una mappa del 1585.

Lasciato con un certo sollievo il Passo dell'Osteria Bruciata dove convergono vari percorsi si segue il segnavia 50 (per coloro che hanno seguito la precedente variante bassa 50/A si tratta di una retromarcia fino alla biforcazione in località Aiali) che affronta la discesa del versante mugellano appoggiandosi su un contrafforte del Monte Gazzaro, compreso fra il Fosso della Castellana (a occidente) e il Torrente Tavaiano (a oriente). La discesa, via via che si perde quota, da sentiero si trasforma in carrareccia e, dopo aver toccato le praterie di Paracchia (alt. 891), in passato note per essere allevamento di cavalli bradi, e l'isolato casale Pianugoli (alt. 866) entra nella selva castanile. Il marrone del Mugello ha ottenuto l'ambita denominazione IGP (Indicazione Geografica Protetta) dall'Unione Europea. È un frutto prelibato, di pezzatura medio-grossa, dalla polpa bianca,



*Castagne nel riccio*

- |   |                          |   |                   |   |                    |
|---|--------------------------|---|-------------------|---|--------------------|
|  | partenza/arrivo          |  | panorama          |  | valico, culmine    |
|  | direzione                |  | ponte             |  | monastero          |
|  | direzione errata         |  | selciato antico   |  | chiesa             |
|  | tratto su asfalto        |  | campeggio         |  | croce, tabernacolo |
|  | sterrato, fondo naturale |  | sorgente, fontana |  | fermata bus        |
|   |                          |  | bed & breakfast   |  | bar, ristoro       |
|   |                          |   |                   |  | cascina            |





croccante e di sapore dolce. La farina di castagna è stato per secoli l'alimento base delle popolazioni montane. I frutti, dopo essere stati raccolti nelle selve e liberati dai ricci e dalle bucce, si portavano nei metati, piccole costruzioni riservate alla loro lentissima cottura su grate poste a diversi livelli. Dalla

farina si otteneva la polenta, il castagnaccio, il pane e una larga varietà di dolci. Dopo la raccolta quel che rimaneva nel sottobosco era lasciato alla pastura dei maiali, mentre con le foglie del castagno si riempivano i materassi delle case contadine. La discesa si conclude a Castellana (6, alt. 591, fontana), minuscolo borgo di poche case ma che nel Medioevo ebbe un ruolo come avamposto degli Ubaldini, la famiglia detentrica del potere nel Mugello occidentale; il suo castello fu distrutto da Firenze nel 1352. Giunti sull'asfalto si piega a destra percorrendo la rotabile che scavalca il Fosso della Castellana e sale a valicare il Poggio di Panna (7, alt. 650), dal quale scaturiscono le sorgenti dell'acqua omonima, distribuita commercialmente e della quale si noterà più avanti il sottostante stabilimento di imbottigliamento. Raggiunto il culmine, accanto a una recinzione si scorge un nuovo segnavia che indica di abbandonare l'asfalto e di seguire a destra uno stradello sterrato. A un tratto, sulla destra, si scorge fra il fogliame un bunker in cemento armato. Apparteneva alla Linea Gotica, una linea di difesa messa in



ANTICO  
PASSO  
DELL'OSTERIA  
BRUCIATA

I COMUNI DI:  
BARBERINO DI MUGELLO  
PIRENNEUOLA - SCANNERIA  
MILERO & SIEVE

17-8-86

atto dai tedeschi fra il Tirreno e l'Adriatico lungo le montagne appenniniche per ostacolare l'avanzata da sud degli Alleati. L'efficacia dell'apprestamento, esteso per oltre 300 chilometri, attorno al quale si scatenarono furiosi combattimenti, ritardò di quasi un anno, dal 1944 al 1945, la liberazione dell'Italia del Nord. Superati i casali Auccia e Paldibecco, il percorso tornato sentiero riprende a salire e guadagna la sommità del Ciliegiole (8, alt. 788), un baluardo naturale che domina la valletta

del torrente Sorcella. Questa valle è l'ultimo ostacolo che ci divide dal termine dell'itinerario; sul versante opposto si scorge Monte di Fo, dove era iniziato l'anello. Come riporta nel 1834 la *"Novissima Guida dei viaggiatori"* in Italia, edita da Artaria, Monte di Fo deriverebbe da "monte di fuoco" poiché da un vulcanello della zona, similmente a quanto avviene nella non distante Pietramala, escono delle fiamme. Fenomeni riscontrati nel passato, ma oggi non più avvertibili.

### La leggenda dell'osteria bruciata

Daniele Sterpos, studioso di viabilità storica, ha ricostruito, come gli fu raccontato da un contadino la vicenda dell'Osteria Bruciata. «Un vecchio di nome Emilio aveva udito dal padre che sul varco di Fonte Manzina esisteva una locanda dove i viandanti trovavano alloggio e ristoro. A un certo punto l'oste, con qualche complice, incominciò ad ammazzare nel sonno i clienti floridi e ad usarli come bovi macellati a beneficio di altri ignari passanti. Capitò nel luogo un frate che comperò pane e carne e proseguì verso il Mugello, fermandosi a mangiare alla fonte del Pidocchio, all'inizio della discesa. Ma il cibo avuto nell'osteria lo nauseava: il frate ebbe un sospetto raccapricciante e ritornò sui suoi passi. Trovò quasi subito una bambina piangente, scappata non si sa come dall'osteria dove aveva visto uccidere suo padre; e con le corse "a chiamare le guardie" che vennero, sorpresero i criminali in flagrante "con le coltelle insanguinate", e bruciarono ogni cosa. Chiedemmo l'epoca del fatto: ci fu risposto: "nell'eternità delle eternità"».

## Terzo itinerario **L'ANELLO DEL TREBBIO**

Le ricerche di Agostini e Santi hanno interessato anche l'attraversamento del Mugello nella direzione di Fiesole. A scendere dal Passo della Futa, dopo i reperti di Monte di Fo, l'antico percorso si confonde con la viabilità successiva fino all'attuale strada statale 65, salvo brevi tratti più diretti che i nostri ricercatori hanno trascurato per evitare di accedere a proprietà private. Ma la conferma di questo andamento fu comprovata nel 1992 dal rinvenimento di un ponte sul fiume Sieve, durante gli scavi per l'invaso artificiale del Bilancino. Emersero dal terriccio sei pile pentagonali che appartenevano a una struttura viaria poderosa, già vagheggiata da altri studiosi (Plesner e Sterpos) e che indagini

successive hanno datato a un periodo compreso fra il X e l'XI secolo o, al più tardi al XII. Non è sfuggita però ad Agostini la possibilità che in origine vi fosse un ponte in legno, collegato con la strada romana per via della sua coincidenza di tracciato. Il completamento del Lago del Bilancino ha ricoperto i ruderi di tale ponte che risulta dunque oggi non più visibile. È comunque possibile, con partenza e arrivo a San Piero a Sieve, effettuare una piacevole escursione nelle sue vicinanze avvalorata sia dal ripercorrere un ipotetico tratto del prosieguo della strada romana oltre la Sieve, sia per la presenza di notevoli monumenti come la Villa di Cafaggiolo e il Castello del Trebbio.

Itinerario circolare fra le colline a sud-ovest di San Piero a Sieve, corrispondente all'anello secondario 8 del S.O.F.T. (Sorgenti di Firenze Trekking).

**Partenza e arrivo: San Piero a Sieve** (alt. 210). Si raggiunge facilmente da ogni parte del Mugello, da Firenze con la SS 65, dall'Autostrada A1 con uscita a Barberino del Mugello, dalla vicina Borgo San Lorenzo e da Scarperia. San Piero è collegata a Firenze e a Borgo San Lorenzo con servizi di autolinea e con la ferrovia Faentina.

**Condizioni del percorso:** strade campestri sterrate o asfaltate di facile percorribilità. Praticabile anche in mtb.

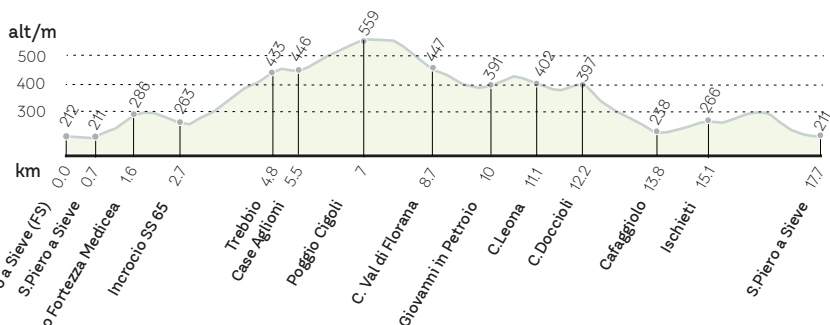
**Distanza: 17.7 km.**

**Dislivello: 540 metri in salita.**

**Segnavia:** SOFT 8; Via degli Dei, da San Piero a Sieve a Trebbio; CAI 19 da San Piero a Sieve a Case Cigoli; CAI 17 da San Giovanni in Petroio a Trebbio.

**Info:** San Piero è dotata di alberghi, B&B, ristoranti. Il percorso avvicina anche il campeggio Mugello Verde nelle vicinanze della Fortezza medicea di San Martino. Utile rifornirsi di provviste prima della partenza per l'assenza di altri punti d'appoggio.

L'ANELLO DEL TREBBIO



La partenza avviene alla stazione FS di San Piero a Sieve. Con l'edificio alle spalle si impegna, verso destra la pista ciclopedonale che segue per un tratto gli impianti ferroviari e poi avvicina, lungo Via Cardetole, la sponda del torrente Carza che poi si scavalca con un ponte pedonale. Si entra nel centro storico di San Piero a Sieve, passando accanto alla pieve di San Pietro. Quindi attraversata la Via Provinciale (fontana) si imbecca, fra le case addossate del centro storico, Via della Compagnia e le successive Via dei Medici e Via della Fortezza (indicazioni Fortezza Medicea) che guadagna quota sopra l'abitato. All'altezza di un tabernacolo si ha una prima ampia veduta sul sottostante centro storico e sulla piana del Mugello. Lo stradello, ora sterrato, si stringe fra i cespugli di more e sambuco. Acacie, roverelle, tigli danno ombra al cammino. Si raggiunge un primo incrocio di stradelle sterrate. Ora si sale più dolcemente accanto alla pineta. A quota 283 si perviene ad un incrocio: a destra una breve diramazione arriva al cospetto della Fortezza Medicea o di San Martino; a sinistra invece si prosegue nella

Via degli Dei, contornando la recinzione del campeggio Mugello Verde. Si può dare un'occhiata alla fortezza e poi proseguire nell'altra direzione. Verso la metà del XVI secolo, i Medici ritennero opportuno aggiornare e potenziare le strutture militari a difesa del territorio. In quel periodo San Piero a Sieve fu un punto nodale dei traffici fra Italia Centrale e Pianura Padana. Per vigilare su di essi e presidiare il non distante confine con lo Stato della Chiesa, nel Bolognese, si decise la costruzione, nel 1569, di una possente fortificazione composta da due parti murarie principali: il perimetro murario esterno, lungo ben 1600 metri e dotato di sette bastioni; il mastio interno, in forma di pentagono irregolare con i vari ambienti riservati ai militari che, grazie ad opportune riserve, potevano trascorrere lunghi periodi di assedio. Inoltre furono studiati alcuni micidiali accorgimenti bellici come il posizionamento delle cannoniere che avrebbero scoraggiato l'impeto degli assalti. In realtà la fortezza non ebbe mai l'occasione di mostrare la sua potenza e i suoi cannoni, al massimo, servirono per salutare i principi che si tanto in tanto



transitavano per San Piero. Si entra nella campagna del Poggio Bonriposo e si scorge in basso la Villa di Cafaggiolo. A 2.7 km, dopo avere incontrato il Casale Collina (alt. 217) dalla partenza si incrocia la strada statale 65 'della Futa e della Raticosa'.

Con grande prudenza la si attraversa e, con un breve destra/sinistra di poche decine di metri, si procede oltre (direzione Trebbio) toccando il casale colonico Ischieti, accanto a vigneti. Si continua sullo sterrato indicato da un filare di cipressi e da macchie sparse di pini. I tratti

di pendenza più sensibile sono pavimentati, ma si procede in tranquillità. A destra si affianca un'edicola sacra. I cipressi fanno sempre da buona guida, mentre le roverelle prendono il sopravvento nel bosco. Un nuovo lungo duplice filare di cipressi annuncia il castello del Trebbio (alt. 450), protetto da un alto muro di cinta da cui spunta la sua alta torre. Nel XVI sec. il sistema poderile nelle campagne evolve verso forma capitalistiche con la nascita delle ville-fattorie dove i mezzadri sono ridotti a prestatori di mano d'opera. Il Trebbio e



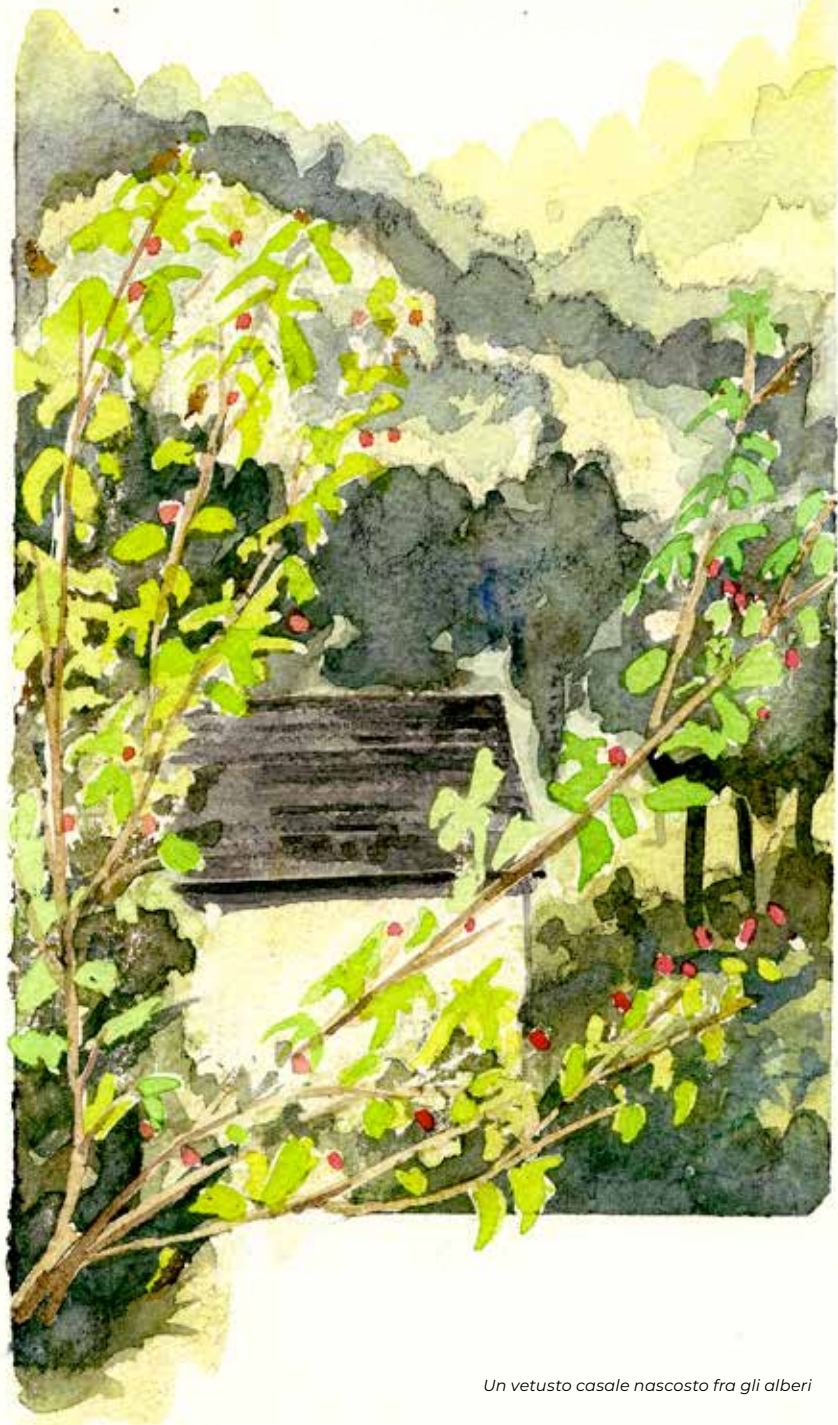


Cafaggiolo sono il risultato di questo processo. La prima con la sua struttura uniforme e l'alta torre sembra ancora richiamare il modello classico della casa-padronale trecentesca, mentre la seconda, come vedremo più innanzi, pur mantenendo elementi fortificati che in parte furono poi demoliti (fossato e murata esterna), assume un aspetto più disteso, già signorile come un chiaro annuncio del Rinascimento.

Le poche case di Trebbio sono raccolte accanto al prato della cappella dell'Ascensione, mentre

più in basso si nota la vetusta fontana in pietra. All'incontro delle strade si procede dritto, rispettando il segnavia bianco-rosso 019 per le Croci di Calenzano. Si riprende con dolcezza a salire, sempre in un paesaggio di vigne e di macchie boschive attinenti all'Azienda Faunistica di Cafaggiolo. Si supera il Casale Agliani (alt. 441), si incontra una fontana dove si tiene a sinistra, per poi attestarsi su una linea di crinale che punta dapprima al Poggio di Marco (alt. 532) e quindi al Poggio di Cigoli (alt. 575). La meta successiva,





*Un vetusto casale nascosto fra gli alberi*

lungo questa pista forestale, sono le Case Cigoli (alt. 570), diruta testimonianza di un antico nucleo colonico montano al limite con il comune di Barberino di Mugello. Qui si incrociano vari percorsi: il segnavia 019 prosegue in altura per le Croci di Calenzano, mentre il nostro itinerario, giunto al suo vertice occidentale, piega a destra in forte discesa attraverso il bosco. Quando appare la prima radura si è alle Cascine Val di Fiorana (alt. 435) con la sua vetusta fonte. La strada sterrata prosegue fra sempre più larghe praterie e addolcisce la sua pendenza. Dinanzi si scorge il Lago del Bilancino e le montagne

del crinale appenninico. Facendo attenzione a un'ultima biforcazione dove si tiene a destra, si arriva infine al cospetto, presso un incrocio e al di là di un prato, della chiesa di San Giovanni in Petroio. Siamo anche sul presunto tracciato della 'strada romana' e l'antica pieve ne offre un indizio poiché fu pratica comune ubicare le prime sedi delle comunità cristiane lungo le preesistenti vie di comunicazione. La chiesa fu eretta nell'XI secolo, forse in appannaggio di un vicino castello. La facciata è in pietra serena; vi è appoggiato un portico, sotto il quale campeggiano vari stemmi medicei.



Occorre ricordare che i medici investirono enormi capitali nella bonifica e nella valorizzazione agraria delle tenute di Trebbio e di Cafaggiolo. Secondo atti del 1433 già allora erano in possesso di 65 poderi, 15 case con 'terra lavorata', due mulini, 'diverse staiora di vigna, di orto e di terre spezzate, oltre a un «luogo atto a fortezza per nostra abitazione in detto Trebbio».

Ora si risale la collina lasciando a destra un casale restaurato che mostra sul vertice d'angolo un tabernacolo sacro. Secondo Cesare Agostini sarebbe dunque questo il proseguimento della Bologna-Fiesole, utilizzando il

ponte sulla Sieve oggi sommerso dalle acque del lago. Un cartello indica il ritorno nel territorio comunale di San Piero a Sieve; la stradina però mantiene sempre il suo carattere campestre. Si mantiene sempre la direzione della salita, lungo la traccia principale e si ritrovano i filari di cipressi. Le visuali largheggiano, ma nei mesi invernali non è infrequente notare l'accumulo delle nebbie sulla superficie del lago. Possibili gli incontri con gli animali selvatici dell'attigua tenuta faunistica. Si attraversa una boscaglia di giovani querce prima di toccare il Casale Leona (alt. 407) e poi, oltrepassato un



culmine, quello di Rotona (alt. 397). Ora il percorso, sempre in un paesaggio di coltivi (appaiono gli ulivi) e di prati aggira un impluvio che confluisce nel Sieve giusto ai piedi della Villa di Cafaggiolo. Il fosso che lo alimenta lo si scavalca al Ponte di Maggio, di antica denominazione. La strada ha diversi tratti cementati ed è fiancheggiata da folti cespugli. Possiedono un grande valore ecologico: ospitano diverse piccole specie animali, sia mammiferi, sia uccelli; esercitano una funzione frangivento proteggendo le coltivazioni; sono una riserva di legna e piccoli frutti come more, lamponi,

fragoline di bosco. L'inverno, per esempio, rappresenta un momento critico per molti animali e le specie tipiche della siepe sono in grado di offrire frutti e semi. In questo tratto è facile riconoscere biancospini, prugnoli, rose selvatiche, sanguinelli, sambuchi, alberi di acero e giovani farnie. A un tratto si riconosce di nuovo la torre del Castello del Trebbio che ora occorre raggiungere. Si nota, sulla destra, una rustica e purtroppo diruta fontana ornata da un tabernacolo, mentre una strada verso sinistra, che si trascura, porta ai ruderi di Case Doccioli (alt. 407) e quindi scende lungo



*La villa-fattoria di Cafaggiolo*

una stretta dorsale a Cafaggiolo, luogo della nobile villa medicea, in passato già conosciute come Cafagium, termine che indicava nel Medioevo una vasta proprietà cinta da boschi.

Se lo scrittore di 'noir' Stieg Larsson non avesse avuto la Svezia per ambientare la trilogia Millennium poteva provarci a Cafaggiolo. In questa villa il bestseller Uomini che odiano le donne avrebbe avuto un appropriato scenario. Fra il 1535 e il 1585 ai Medici sono attribuiti undici assassini "di famiglia". Sei vittime sono di sesso femminile. Uno dei più brutali avvenne qui. A farne le spese fu la ventiduenne Eleonora di Toledo, data in sposa a Pietro, uomo vile e dissoluto, ultimo figlio di Cosimo de' Medici. Sospettata di adulterio fu trascinata nella villa e «di poi stato ivi dua dì, s'intese

in Firenze che il detto signor don Pietro suo marito l'aveva strangolata con uno sciugatoio». Per il resto la villa è una raffinata residenza, riconfigurata nel 1451 da Michelozzo rispetto al suo precedente assetto fortificato. Oggi è oggetto di un'importante ristrutturazione che permetterà agli avventori di trascorrere una vacanza immersa tra natura e la culla della storia. Purtroppo, al momento, il passaggio da Cafaggiolo è precluso nonostante l'indicazione del segnavia SOFT. Ci si augura che venga presto ripristinato. Nel frattempo abbiamo di nuovo raggiunto il Castello del Trebbio e non ci resta dunque che ripercorrere il primo tratto del percorso di andata per rientrare a San Piero.



*Il castello del Trebbio*



*Le boscose montagne del Mugello*

## Quarto itinerario **DA TAGLIAFERRO A POLCANTO**

Quest'ultima passeggiata a piedi non riguarda la strada romana, che una volta raggiunta la valle del Carza scorreva nel fondovalle, ma un'altra via di crinale lungo la dorsale che divide il Mugello dalla piana fiorentina. Se volete è la dimostrazione della quantità di vie storiche di questa regione, poiché questo itinerario ripropone il percorso di pellegrinaggio diretto alla Badia del Buonsollazzo e al convento di Monte Senario. Il tracciato è stato incluso nella Via degli Dei, sia per il suo percorso in quota sia per avvicinare nel modo migliore le due attrattive appena citate. Partendo da Tagliaferro, nella valle del Carza e dove si ipotizza facesse capo anche la strada romana dopo aver scavalcato la

collina del Trebbio (vedi itinerario precedente), il percorso sale la pendice verso la Badia del Buonsollazzo e quindi si atesta sul crinale soprastante Bivigliano per raggiungere Monte Senario. Da qui la Via degli Dei prosegue per Vetta le Croci e quindi Fiesole, mentre noi ci limiteremo a scendere direttamente a Polcanto, frazione di Borgo San Lorenzo. All'inizio occorrerà salire un pò di quota ma una volta giunti sul crinale il percorso si snoderà tranquillo con splendide vedute panoramiche, toccando eremi e luoghi di culto. Seguirete sempre facili sentieri anche se, talvolta, occorrerà prestare attenzione in corrispondenza di bivi o diramazioni improvvise.



## Itinerario lineare lungo il rilievo preappenninico nei comuni di Scarperia e San Piero, Borgo San Lorenzo.

### **Partenza: Tagliaferro,**

raggiungibile in bus da Borgo San Lorenzo e San Piero a Sieve.

In auto percorrendo la strada statale 65 'della Futa e della Raticosa'. Tagliaferro si trova a 7 km da San Piero a Sieve.

### **Arrivo: Polcanto,**

frazione di Borgo San Lorenzo a cui si arriva in bus.

**Distanza: 10.6 km.**

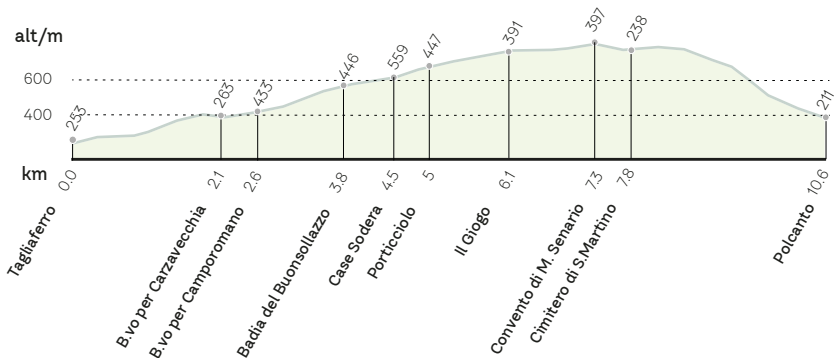
**Dislivello: 560 metri in salita.**

**Segnavia:** S.O.F.T. Anello principale; Via degli Dei e CAI 00 da Tagliaferro al convento di Monte Senario; CAI 2 dal convento di Monte Senario a Polcanto.

**Info:** punto di ristoro al convento di Monte Senario.

**Condizioni del percorso:** strada forestale a fondo naturale, sentiero. Non praticabile in caso di piogge recenti.

DA TAGLIAFERRO A POLCANTO



Tagliaferro (1, alt. 253) è un piccolo abitato al margine della strada statale 65 che in passato ebbe miglior fasto di oggi. Sostiene infatti Emanuele Repetti, corografo toscano della metà dell'800, che «dalla borgata di Tagliaferro ebbe titolo una delle 72 leghe della Repubblica Fiorentina in cui furono compresi quasi tutti i popoli delle Comunità di Vaglia e di San Pier a Sieve» aggiungendo che in tempi antichi vi fu anche un «ospedaletto con chiesa (Sant' Andrea) destinato ad accogliere i pellegrini».

Entrati fra le case si individua un segnavia bianco/rosso presso il cancello di una proprietà privata nella quale, a piedi, è consentito accedere. Si scende così al ponte sul torrente Carza: subito dopo si piega a sinistra sottopassando la ferrovia Faentina per poi volgere ancora a sinistra e raggiungere, fra prati, il Casale Poderazzo (alt. 271), riconoscibile dall'intonaco rosso. Dal casale si tiene a destra, lungo una battuta strada campestre facendo poi accesso nella boscaglia di querce. I segnavia sono evidenti e non si incorre in errori. È un bosco disetaneo, dove ad alberi vetusti si affiancano giovani arbusti in fase di rapida crescita.



Il sottobosco, abbastanza pulito, è luogo prediletto per i cercatori di funghi. Mantenendo il tracciato più evidente si prende quota aggirando dapprima il vallone del Fosso della Rovina per attestarsi sul dosso di Carzavecchia (2, alt. 399), dal nome dell'attiguo e visibile diruto cascinale, confine fra i comuni di San Piero e Borgo San Lorenzo. Si procede fra le cataste in deposito della legna tagliata per aggirare in sali e scendi altri boscosi valloncelli. Poi si tocca la radura di Camporomano (3, alt. 421), l'unica macchia prativa in un ambiente largamente dominato dal bosco. Senza raggiungere

il casale si tiene a destra, ora su un sentiero che ben presto affronta una ripida erta fra l'incolto e il bosco. Rispettando con perizia i segnavia, evitando le molte diramazioni laterali, si risale il vallone del Fosso di Cardetole. Spuntati sull'asfalto, a destra, si perviene alla Badia del Buonsollazzo (4, alt. 566). La sua fondazione è anteriore all'anno Mille e, secondo la tradizione, fu dovuta al voto del conte Ugo di Toscana, il quale, dispersosi nei boschi, fu tratto miracolosamente in salvo. L'edificio attuale, in solitario abbandono dal 1782, contornato da maestosi castagni, risale

*Il Casale Sodera*



al restauro voluto nel 1706 da Cosimo III dei Medici inglobando il preesistente chiostro del XV secolo. Difatti l'originaria struttura era alquanto più vasta e un recinto la proteggeva interamente. Si nota la bellezza della facciata, nonostante lo stato di decadimento, con le sue modanature in pietra serena e il fastoso cartiglio sommitale in marmo. Il luogo, come suggerisce il termine Buonsollazzo, doveva essere incantevole e, in parte, lo è ancora ai giorni nostri nonostante la melanconia che avvolge ogni luogo lasciato privo di vita. Si può avvicinare la badia con una breve deviazione altrimenti si procede su Via della Tassaia; poche decine di metri per riprendere a sinistra con una piega a gomito, il largo sentiero segnalato. Il cammino si insinua subito nel bosco e riesce, in breve, su un pendio prativo da cui si gode un ampio giro d'orizzonte verso il Mugello e il crinale appenninico. Il luogo vale alcuni minuti di sosta. Lasciato sulla destra il Casale Soderà (5, alt. 616), si abbandona la traccia principale (che riporterebbe alla rotabile) e si rimonta decisamente la linea di cresta fino a rinvenire su nuove tracce di sentiero che conducono

al valico della Porticciola (6, alt. 679), punto di incontro con la storica mulattiera che univa un tempo Vaglia con Borgo San Lorenzo. La si attraversa e si continua a salire fra castagni e pini trascurando altri sentieri che, a destra, scendono a Bivigliano, per giungere al pianoro del Giego (7, alt. 763) e quindi, dopo un altro buon tratto di cammino, al viale d'accesso al Convento di Monte Senario (8, alt. 797).

Il luogo sacro prende il nome da sei piccole alture che furono frequentate da sette nobili fiorentini qui ritirati in eremitaggio nel 1234. Le loro grotte sono ancora visibili sul versante nord del rilievo. I luoghi montani e selvosi, lontano dalle città, erano i più adatti per stabilire comunità cenobitiche. A questi nobili si assegna la fondazione dell'ordine mendicante dei Servi di Maria, che ebbe una notevole espansione non solo in Toscana. Il complesso conventuale è risalente al 1234, mentre la chiesa fu aggiunta nel 1594 dal granduca Ferdinando I. Il poderoso campanile è opera successiva, del 1648. Al complesso si accede tramite una monumentale scalinata in pietra alla cui sommità è la soglia con

la torre dell'orologio. Il convento è composto da vari edifici che conservano opere d'arte di notevole valore oltre alle venerate reliquie dei Sette Santi Fondatori. Andrea della Robbia eseguì il sepolcro marmoreo del nobile fondatore della chiesa, Sebastiano della Stufa.

Nell'attiguo negozio si possono gustare i liquori distillati dai monaci, mentre dal terrazzo si gode uno dei più celebrati panorami del Mugello. Da questa altura pare ancora viva la descrizione della regione che

ne diede all'inizio del XV secolo il letterato Giovanni Morelli: «Il paese (...) è situato nel mezzo d'un bellissimo piano dimestico e adorno di frutti belli e dilettevoli, tutto lavorato e di tutti i beni come un giardino; e appresso, vedi pel mezzo un corrente fiumicello tutto dilettevole, e più altri vivai e rivi, i quali con diletto discendono da' vangi monti, da' quai i detto si accompagna...». Dopo la sosta a Monte Senario, si intraprende il cammino in discesa verso Polcanto abbandonando la Via degli Dei che, da qui, si

*La Badia del Buonsollazzo*





*Il convento di Monte Senario*

dirige verso Fiesole. Andando invece verso il retro del convento s'incontra, sulla sinistra, presso la Cappella del Cimitero di San Martino, l'avvio del segnavia 2. Il versante nord del Monte Senario è particolarmente impervio; il bosco ceduo domina ovunque e non vi sono insediamenti colonici. Facile incontrare animali selvatici come caprioli, volpi e l'immane cinghiale. Per i suoi aspetti, a volte selvaggi, questo rilievo potrebbe essere ben stato il luogo dove il giovane Africo, personaggio di Boccaccio nel Ninfale fiesolano, errava alla disperata ricerca dell'amata ninfa Mensola, domandandosi: «Forse costei in questo grande bosco s'è nascosta; e s'ella v'è, mai non la troverei, se menar non vedessi

alcuna cosa; e più d'un mese a cercar penerei la piaggia tutta per le fronde ombrosa; e non ci veggio donde entrata sia né fatta per lo bosco alcuna via».

La nostra via, il sentiero bianco/rosso, invece sfilava fra le ombre del castagneto e scende rapidamente a valle. Incontra infine di nuovo Via della Tassaia che impegnata verso destra porta in pochi minuti a Polcanto (9, alt. 390) e alla fermata del bus per Borgo San Lorenzo. Nella sua attesa si possono spendere alcune parole su questo borghetto, un tempo meta di villeggianti: la chiesa è intitolata a S. Donato e risale al 1428; si annoverano nel patrimonio locale anche un castello in rovina e un palazzo nobile del XVI sec.

### **Le antiche strade del Mugello**

Per il suo orientamento geografico, grossomodo parallelo alla catena appenninica, la conca del Mugello è una regione attraversata da nord a sud da strade montane che utilizzavano i valichi più agevoli per dirigersi verso Firenze e il cuore della Toscana o verso Bologna e la Pianura Padana. Nella parte occidentale del Mugello, durante il Medioevo, i valichi della Futa, allora detto dello Stale, dell'Osteria Bruciata e il Giogo di Scarperia erano i più frequentati. Ad essi corrispondevano nella più bassa e anteposta catena preappenninica le strade per

Calenzano e per Vaglia fino a raggiungere la piana fiorentina. Più a est era la Colla di Casaglia, unita alla strada del Mugnone, a rappresentare una comunicazione con Faenza passando per Borgo San Lorenzo. Una sua poco conosciuta alternativa era rappresentata dal Passo di Ca' di Vanella, la cui strada degradava a nord nella Valle del Senio. Pievi e castelli, con i loro rispettivi ruoli, punteggiavano i percorsi stradali e, nel Mugello orientale, l'abbazia di San Godenzo stabiliva un punto nodale della strada che dalla Val di Sieve puntava verso la Romagna, attraverso l'Alpe di San Benedetto.





*Panorama del paesaggio mugellano*

Le strade sancivano anche il potere delle tre grandi famiglie che si spartirono fra il Duecento e il Trecento il territorio mugellano, ovvero gli Alberti, gli Ubaldini, i Guidi. Dominii locali a cui Firenze volle anteporre nel XIV secolo le “terre nuove” di Scarperia e Firenzuola, collegate dal Gogo, come indicatrici di futuri e diversi destini geopolitici. Da semplici mulattiere o stradali per carri a due ruote, con il passare dei secoli, questi percorsi assunsero maggior rilievo trasformandosi in carreggiabili e rotabili. La strada appena citata, o Via Forlivese, fu potenziata dai Lorena e il suo valico fu denominato Muraglione, per via della barriera antiventto eretta sul culmine. Il valico dello Stale fu sostituito dalla strada granducale della Futa, aperta nel 1762, su un tracciato leggermente diverso, mentre

il valico dell’Osteria Bruciata è rimasto, ancora oggi, allo stato primitivo o quasi. Particolare effetto ebbe la politica ‘stradale’ di Pietro Leopoldo rivolta a una cornice geografica di larghe vedute che favorì sì il Mugello (la Futa citata, il Gogo nel 1760 e la ‘barrocciabile’ della Val di Sieva nel 1782) ma stabilì anche importanti vie concorrenti come la Strada modenese dell’Abetone. Fu anche il periodo dove accanto alle strade si collocarono strutture di supporto, come dogane, locande, cantoniere, fontane ecc. Funzione di connettivo ebbe infine la cosiddetta Traversa del Mugello, ovvero il solo percorso rispettoso del disegno morfologico della regione, collegante in senso longitudinale San Piero a Sieve con Dicomano.



*Il Passo del Muraglione negli anni '30*



*Il 'muraglione' al Passo della Futa*

## **BIBLIOGRAFIA**

Cesare Agostini, Franco Santi, La Strada Bologna-Fiesole del II secolo a.C., Clueb, Bologna 2000.

Cesare Agostini, Franco Santi, La strada Flaminia Militare del 187 a.C., Grafis, Bologna 2012.

Cesare Agostini, Franco Santi, Un percorso lungo tremila anni., Emilbanca, Bologna 2018.

Per altre informazioni si consulti il sito

<https://flaminiamilitare.com>

## **TESTI, FOTO, CARTOGRAFIA E ACQUERELLI**

Albano Marcarini

Si ringrazia Beatrice Orsini per la concessione della foto di Cesare Agostini.

Si ringrazia Piera Ballabio che fin dall'inizio ha creduto in questo progetto.

## **STAMPA E RIADATTAMENTO GRAFICO**

Studio Noferini, Borgo San Lorenzo (FI)

Le tracce gpx degli itinerari di questa guida si possono richiedere gratuitamente a [info@guidedaautore.it](mailto:info@guidedaautore.it) - Gli itinerari si sviluppano su sentieri e strade campestri. Pur avendo posto la massima cura nelle loro descrizione, non si esclude che nel tempo essi possano subire modifiche o interruzioni. L'autore declina ogni responsabilità per danni o incidenti che dovessero derivare, o in cui potrebbero incorrere persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

Foto: Francesco Noferini

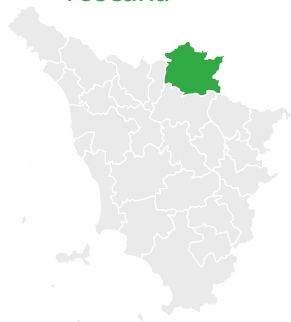


Foto: Francesco Noferini





Toscana



# Mugello

LA TOSCANA AUTENTICA



in collaborazione con:



[www.mugellotoscana.it](http://www.mugellotoscana.it)



Ufficio Turismo  
Via P. Togliatti, 45  
50032 Borgo San Lorenzo (Firenze), Italia  
tel. 055 84527185/6  
[turismo@uc-mugello.fi.it](mailto:turismo@uc-mugello.fi.it)